67 Virtù Autografi inediti

BIBLIOTECA CENTRALE FIRENZE

BIBLIOTECA CENTRALE

A.m. Antonio Benivieni

Dunque io morrò, senza poter ne voi,
Caro BENIVIEN mio, ne'l buon Martello
Vostro vedere, che del suo gran fratello
Tremendo l'orme adegua i Maggior suoi.
E certo, e non il morir perche m'annoi;
Ch'uscir di regol si meraviglie, e fello
Grande è gratia di lui, che'n mille lustri appello
Nacque, visse, e morio per saluar noi.
O se non muore qui solo una faglia
Senza 'l giusto voler del gran Monarca:
Nessun non fia donde a ragion si doglia.
E si è, la ragion pur giud, chi ei si moglia?
D'ogni miseria è questa vita carca:
Lupo me fatto lor sua d'ogni mia voglia.

B. 2

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A m.r Bernardo Vecchietti.

Non piacciamo à noi stessi, che non piacque
À se stesso Giesù: piacciamo à lui,
Che piacque al Padre, E gl'improperi sui
Sopra se tolse: E per bear noi nacque.
Ci favellò di se medesmo, E tacque
Le giuste lodi, E altre glorie altrui:
Non uno error commise sol; ma dui
Ch'offese il cielo, E à la terra spiacque.
Così non fate voi gentil BERNARDO,
Ch'à gl'Altri largo, à voi sì poco; sete
Tanto veloce al ben, quanto al mal tardo.
Hor'io, mercè in un tempo agghiaccio, E ardo:
Del bel Riposo invitto à l'ombre liete
Corro più presto assai che ~~tig~~ cerva, o pardo

A m.r Bernardino Davanzati

In Dio si glory, E non in se; s'Alcuno
Dee gloriarsi: come fate voi,
Che tra grandi huggi sono, E grandi poi,
Savii; devote invidian Nessuno

Caro mio DAVANZATI se Ciascuno
Non dalla sorte, ma da i meriti sui,
Dee misurarsi: E se più male in noi
Bontà, della quel stile ognun digiuno,

E s'ogni altro ben, che sia sotto la Luna,
E ch'esser possa, fuorche in questa sola
Ogni altro bene, ogni virtù s'aduna;
O, che'l vivere mondan tengo ombra, E fola:

A Lui, che'n se tutte ~~le cose~~ bontati aduna;
Volsimi, E seguirò sua santa scuola.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

À Monſ. Protonotario de' Carneſecchi

Da voi chiaro Signor, prendete iſcempio
Puote, e dourebbe ogni alto cor gentile:
Da noi, che'n tanti, Etali honori humile
feste, e tute di noi sacro à dio tempio.
Guando il noſtro, e l'altrui uiuer contempio
Che tolle solo à noi stesso simile:
Voi solo ho'n pregio; Etengo gli Altri à uile
Che si fan di fortuna o ſcherno, o ſcempio.
Gli Altri superbi amar a inferta guerra:
Voi mansueto dolce amica pace:
Voi seguitate il cui: gli Altri la terra.
L'ostato uostro si tranquillo piace
A cui chiame cristiana ogni sciagura,
Quanto l'altrui si turbulento spiace

B R

Al R.do Padre fra Niccolo
Bilsotti dell'ordine di san Domenico ~~Predicatori~~.

Hor ch'io son giunto quasi al punto estremo
Della mia vita: E come speso ho'l tempo
Fra me ripenso; in un medesmo tempo
Padre mio Reuerendo, io sudo, E tremo.
Bianca ho la barba, e'n quel vigore scemo
Che seco arreca, E se ne porta il tempo:
E conosco ch'omai troppo m'attempo
A produr frutto: onde mi sdegno, E tremo.
Pur mi conforta, E mi consola, ch'io
Se ben son peccator; fui battezzato,
E credo in un, ch'è trino, E solo Dio.
Pietà mi prenda del mio dubbio stato.
~~Che~~ Nullo è al mondo si maluagio, E rio;
Che se si pente al fin, non sia saluato.

B V.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al ~~Cav.~~ m. Ridolfo Lotti Cavaliere
di Santo Stefano

Quanto dall'un de' lati ognihor mi sfida
Quei, che null'altra, che dannarci, ha cura:
Tanto dall'altro, anzi più m'assicura
Chi morto in croce i delinquenti affida.
Tu dunque alto Signor, scorgi, et guida,
A cui 'l Cielo ubbidisce, et la natura.
In dannar lenta, ond'io li segua: et cura,
Che 'l mio Nemico, e tuo di me non rida.

~~E voi mio ch'al dritto segno~~
~~Tutti i nostri pensier saggio drizzate,~~
~~E solete à chi cade esser sostegno:~~
~~Di me vi caglia, che l'altrui pedate~~
~~Torte, lasso, seguij: hor farmi degno~~
~~Cerco d'haver su 'n Ciel qualche pietade~~

A voi RIDOLFO mio, ch'al dritto segno. ~~B. [illegible]~~
Con tutti i vostri alti pensier mirate:
E solete à chi cade, esser sostegno.
Caglia, prego, di me, che le pedate
Altrui torte ho seguito: hor farmi degno
Cerco d'haver su 'n Ciel qualche pietate.

m. Montelisani

B. T

A m. Scipione della Palla.

SCIPIO, cui sì di me pietoso veggio;
Così mi dea de' falli miei perdono
Quei Tre, ch'è uno, e quell'un, che Tre sono:
Com'io la notte, e'l dì piangendo il cheggio.
Quel che posso, fo io; non già quel deggio:
E quanto o faccio, o dico; è tutto dono
Del Ciel; ch'io poco, anzi pur nulla sono;
E merto assai, del mal, ch'io soffro; peggio.
Voi con ASCANIO, e'l MATTHIAN divino
Col dotto TIZIO; e tutta l'alta schiera
Della grande ISABELLA, e'l grande ORSINO,

Vivete lieti, e quel dolce cammino
Seguite nella vostra primavera,
Ch'io presi il verno, alla fin mia vicino.

A m. Alberto della fioraja

ALBERTO mio, ch'a questi human piaceri
Falsi havendo già fatto eterno niego,
Così per tempo, e così presto i veri
Seguite; ch'io sì tardi, e lento sego:
Quel, ch'io vi dissi; e voi non negaste, hieri;
In buona parte vi pigliate, e prego,
Ch'io vi apersi del cor tutti i pensieri,
Con voi faccendo, come l'huom fa sego.
Nulla cosa è tanto perfetta, e santa,
Cui non possa usar mal chi male adopra;
E 'l falso, e 'l vero al nero, e bruno ammanta.
Voi ben potete, e fia lodevole opra,
Degna de' vostri fior ben nata pianta
Far sì, che 'l falso al ver non ~~sta~~ stea di sopra

A m.r Vincenzio Alamanni

Non può VINCENZIO mio lunghezza d'anni,
Nè gran distanza di lontan paese
Il nostro, e mio sì dolce, e sì cortese,
Pari al gran Padre suo, sacro Alamanni
Trarmi del cor, c'hoggi i passati danni,
E l'hore tante tante indarno spese
Piange: e rivolto à via migliori imprese
Sol d'esser caro à Dio par che s'affanni
Sol da Cristo Giesù ricorre, e spera
Soccorso haver nell'ultima partita
Del giorno estremo, ch'è vicino à sera.
E i cele braccia aperte, ognhor n'invita
E abbraccia ciascun, perchè non pera,
Che gli dimanda humilmente aita.

B. V.

À mr Giulio Scali.

GIULIO la scala, onde di grado in grado
Si sagle al Ciel quel buon Padre me porge;
In cui con tanta carità si scorge
Singolare eloquenza, E senno vado.
E i di questo tormento altresì il grado
Non ~~suo~~ sol huomo fra se: ma gl'Alti scorge;
E'n quelle parti Alteri scorgendo surge,
Or'Alteri spesso inciampa; io sempre cado.
Tu la legge di Dio, nella quale sola
La notte tutta, e'l dì studiar conviensi;
La sconfortata mente mia consola!
Che sia di me non so: ma'quel, ch'io pensi:
Perche di Dio non può fallir parola;
Star an disotto alla ragione i sensi.

B. C.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Al R.do M. Donato Minerbetti.

La vostra tanto adorna, e così vaga
Villa, e i suoi chiari fonti m'appresenta
Sempre a gli occhi il pensiero; e mi rammenta
Fiesole bel, ch'altrui vedendo appaga.

Non mira il sol quanto girando vaga
Monte nessun, che più renda contenta
La vista, e 'l cor; se non quell'un, che, spenta
Ogni vil voglia, feo l'alma mia, saga.

Sovr'esso in breve legno, o 'n piccol sasso
Gran tempo, Signor mio, volli, e sperai
Chiuder il corpo di suo spirto, casso.

Ma dianzi omai vicin l'ultimo passo,
Questo, e ogni altro human pensier lasciai,
Del mondo, e de' suoi 'nganni sazio, e lasso.

B. V.

A m. Vincentio Godemini
dottore di Leggi

Hoggi devem messer VINCENZIO mio
Tutti goder: questo è quel santo giorno,
Che vinse morte, E fece al ciel ritorno
l'immaculato Agnel, figliuol di Dio.
Hoggi per sempre ho detto, E dico à Dio
A quanto piace in questo human soggiorno:
Hoggi d'altra corona il crine adorno
Giesu prego, E Maria; non Febo, E Clio.
Hoggi non un, quantunque casto, coro;
Ma nove ognor con tutte le mie voglie,
E'n tutti i miei pensier chiamo, E adoro.
Onde quel, ch'io tanto amo, E tanto honoro,
Il capo non già delle sue sacre foglie,
Ma'l cor m'adornerà, sacrato Alloro.

B. 2.

A m̃ Vi
dottor

H oggi deuem m...
Tutti goder ; que...
Che uinse morte,
l'immaculato Agno
H oggi per sempre ho d...
A quanto piace in qu...
Hoggi d'altra corona
Giesu prego, E maria,
H oggi non un, quantunq...
Ma noue ~~tr~~ ognor co...
E'a tutti i miei pensie...
O nde E ud, ch'a tant...
Il cielo non gia, de...
ma'l cor m'adornei...

Al R.mo Mons.re Camoiani

Vescovo di Fiesole.

Gia so ben Signore sacrosanto Signor mio
Per la bocca di lui, che da mentire
Infuori, il tutto può; che l'obbedire
Accetto è più, ch'el sacrifizio à Dio:
Ma tant'ha sopra me non solo ardire,
Ma forza ancor quell'aspe antico, e rio
Con sue lusinghe, e falsi pregi; ch'io
Non posso il vero, anzi nol voglio udire:
Anzi l'odo; e nel cuor: onde se vostra
Bontà non dammi, al maggior uopo aita:
Disprezzo, veggo il mio dannaggio, e morte
In voi sol tien, ch'io speri; e mi conforte:
Solo in voi Signor mio, pietà s'è mostra
Di mia salute, ch'altramente era ita.

B. B.

204

Q uanto ~~atte~~ al nostro apparir, Cortese, E saggio,
Sacro Signor, chiaro diuenne, E lieto
l'Arno, percosso da sì ~~nuouo~~ nobil raggio.
Tanto attristossi, E s'oscurò Sebeto.

A m. Antonio Petrei

Q uesta pouera mia terrestre gonna,
Che fia tosto nuda ombra, E poca polue
Troppo Di me caro PETREO s'indonna;
Ne dai piacer mondani ancor m'assolue
~~P~~ ind. [illegible] ch'aspetto ogn'hor l'audace Donna.
~~pur io da [illegible] [illegible]~~ [illegible] Donna
Che tutte humane cose al fin dissolue
A lei ricorro humil ~~prego~~ celesti, che sola è donna
Del Cielo, E madre à chi 'l ciel tempra, E volue
E per lei spero ~~[illegible]~~, che 'l suo dolce, E caro,
~~Che 'l ciel [illegible] regge, E la terra~~;
Che le fu padre, ~~E sposo~~, ~~unico figlio~~
Che 'l tutto fece, e regge; unico figlio
E mai non fu delle sue gratie auaro;
Haurà di me nel mio ~~morire~~ partir pietate
E scamperammi dall'eterno esiglio
~~Molto mio ... ma col suo gran bontate~~
Molto, ANTON, mio ... sua bontate

Al ~~R.mo~~ R.mo Mons.re a m. Bernardino Briseño protonotario, Nuntio Apostolico

Quanto al nostro apparir, cortese, e saggio
Signor, tutto si feo lucente, e lieto
L'Arno, illuminato da sì chiaro raggio:
Tanto attristossi, e s'oscurò [illegible]
Io che 'n questo mondan, cieco viaggio,
Misero Pellegrino irrequieto
Andai gran tempo errando: lungi in [illegible]
E di pace trovar grande speme aggio:
Anzi certo ne son; che la parola
Di Dio non manca à chi 'n lui crede: ed io
In lui sol credo: in lui confido solo.
E voi sacro BRISEÑO, al santo ~~à [illegible]~~ [illegible]
Porne m'aggiungerete: onde [illegible]
Scornato vesti, ch'a di [illegible] gola.

B. V.

205

A m. Giorgio Bartoli

GIORGIO il nostro Giorgio, che fu sì mio;
quant'io suo fui; mi torna à mente ognora:
Anzi v'è dentro, e mai non uscio fuora,
ed Come unque lui di me non prese obblio
in tutto quel mese; Et hor vicino à Dio
Leggendo ~~me del sentito~~ ~~quanto io sia~~ ~~dritto~~ fuora;
quanto io sia dal ~~dritto~~ fuora;
Per me son certo, sua pietate adora
Grato non già: ma ben cortese à Dio.
E quindi è forse che un nuovo stile
Ho cangiato l'antico; E son venuto
Diverso à me medesmo, e dissimile
O spirto amico; che al mio gentile
Tasso, che fu d'ogni virtù compiuto,
E vel, che gl'Altri ben [illegible] ti à vile.

B. l.

À m. Bernardo Minerbetti

Che fa il caro, e cortese MINERBETTO
Il dolce vostro, e'l dolce mio ROMENA?
Che'l Muzi? che'l BISCION? qual vita mena
Il buon SOSTEGNO nostro, e'l buon GUIDETTO?

Io tutto tema, e tutto doglia aspetto
De' gravi falli miei non lieve pena.
Pur mi tranquilla il core, e rasserena
La fronte quel, ch'al pio Ladron fu detto.

Se penitenza può trovar mercede.
E se pietà ancor ~~suol~~ può quanto ella suole:
S'havea solo in GIESU speranza, e fede

Impetra grazia nell'eterne sede.
Mercede havrò, che più chiaro, ch'el sole
Vede ogni mio pensier chi tutto vede.

B. V.

206

A M. Bartolomeo Giugni

In dubbio di mio stato hor piango, hor rido:
Hor temo, hor spero: Hor m'annoio: hor mi compiaccio
Hor quel, che più vorrei gridando taccio:
Hor quel, che bramo meno tacendo grido.
Ne mi dispero in tutto, e hor mi [illegible]
Hor vado al Cielo, e hora in terra giaccio
A me medesmo in un piaccio, e dispiaccio:
Ho smarrito la strada; e gl'altri guido.
Veggo il migliore, e al peggior m'appiglio:
Ho bisogno di pace, e cerco guerra
Non so me stesso, e pure altrui consiglio.
In tanto dunque, e sì grave periglio
Dell'Alma trista, che navigando erra
A voi ricorro, à voi chieggio consiglio

A Suora Cherubina Sul Gh Mandano
Sua Sorella

Suora, che'l sesto, E sessantesimo anno
Sotto bianca cocolla, E negro velo
Con casto à Dio servite, E caldo zelo:
Ne curate del mondo utile, o ~~ingannevole~~ danno
Per me, che sol piaceghi luoghi m'attrazzo,
Tutto cangiato colla mente il pelo;
Pregate il vostro Sposo, e mio del Cielo,
Ch'ei di Satan forza non tema, o'ngannevole.
E s'apra omai quel desiato giorno,
Che'l divin dal mortal si scerni; E faccia
L'uno à la terra, E l'altro al Ciel ritorno.
La spene mia son le pietose braccia
E i preghi vostri; onde non mai destorno
Un pensier, che da me tutt'altri scaccia.

B. L.

Al Commendatore mio
Annibale Caro

Come quel chiaro, & pellegrino ingegno,
che 'l Re del Cielo à noi si largo diede
Dolcissimo mio CARO ogni altro eccede:
Così di lui cantar nullo è più degno;
Ch'oggi ha due Labra, sopra cui legno
Anbe le mani, e l'uno, e l'altro piede
Con litte penne; sol per fare Stede
L'humano Legnaggio del celeste regno:
E fi (o pietate, o possanza infinita
Col suo morir morte disfatta; & poi
Risuscitando à noi rendeo la vita;
A noi, che prima eravam morti: & Voi:
Cantate come sua bontà infinita
Feo nostri tutti i si gran meriti sui

B 2

Al Rev.do Padre frate Andrea da Volterra dell'ordine

Chi vuol vedere, et ascoltare in terra
Di celeste eloquenza ondanti fiumi:
E d'ardente virtute accesi lumi;
Vegga, et ascolti voi c'hiaro VOLTERRA.
Voi quella via, che sì sparsa leggi, e senza
Mostrate: e sì da folti, e ispidi dumi
Purgate, signor, c'omai par che s'allumi;
E s'apra il varco, che malitia serra.
A cui non d'edera, no o lauro, o verde mirto;
Ma di quercia, di palma, e verde oliva
La fronte cingerà di vostro spirto.
Per me, poi che di voi buon Padre o forza
Humana, o arte di Demon mi priva;
Il Gusto mio non truovo la maggior forza.

B 2.

208

Al molto R.do ms. Tanai de' Nerli

Amore, e propria carità m'assenna,
Che 'l suo dritto, e l'altrui mai non oblia;
Ch'à voi ricorra, e m'accomandi, sia
Ch'ello dea vigore alla stancata penna.
Le pinne, onde si uola al Ciel; mi spenna;
E mi ritorce dalla dritta uia,
Per far deltutto sua l'anima mia
Quell'idol falso, ch'habitò Geenna.
Tal ch'io pavento, e uo col cor gelato
Quella rimembrar il ghiaccio, e quella arsura
Oue in eterno, oimè, uiurò dannato.
TANAI caro signor mio sacrato
Chi quelle sprezza, e queste cose cura,
Può bene, anzi dee dir d'esser mal nato.

B. V.

Al R.do padre don Gabriello
Fiamma, canonico regolare.

O gni alto foco, ogni più calda fiamma
Al tuo parmi, anzi ghiaccio à lato à quella,
Che, quando vostra dolce, alma favella
Odo; tutto entro, E fuor m'incende, E 'nfiamma.
O di celeste amore ardente fiamma
Qual è Alma tant'empia, E sì rubella
Di Giesu? qual sì fredda, E tanto fella,
Che non avvampi, ove 'l tuo lume Fiamma?
Qual miracolo è quel, quando al Signore,
Che pende in croce, ti rivolgi, e 'l preghi,
Con tai parole, E con sì fatto ardore!
Stupe la Gente, E crede, ch'e' i tuoi preghi
E fa ben forza al Ciel di tutti core,
Lo muovan sì, ch'à lui nulla mai neghi.

B. r.

Al R.do padre fra Lu[illegible]

da S[illegible] dell'ordine di San Fran.co

Somma eloquenza in voi, somma dottrina
Delle greche, E latine, E tosche carte,
Che lunghissimo spatio vi diparte
~~Dalle altre~~
~~Da Color tutti in ch'ella piu s'affina~~
Da ~~tanti~~ gli Altri, onde Ciascun v'honora, e'nchina;
E poco, E quasi nulla alla divina
Vostra bontade, oue ~~il~~ null'Altro ha parte,
Se non ch'ella à Ciascun se stessa parte,
Quella imitando ognhor, ch'è sola, E trina.
Qual miracol è quel, quando al signore,
Che pende in croce, ti rivolgi, e'l preghi
Contrito, humile, E con si gran, fervore?
Stupe la Gente: E crede, che i tuoi prieghi
E ~~tuo~~ fa ben forza al Ciel divoto core,
Lo muouan sì, ch'Ei lor nulla ~~non~~ mai nieghi.
La Gente tutta ad ascoltare intenta
Brama di dolce marauiglia; E pare
Che tutto il ben del Paradiso senta.
Io per me Padre mio ne' tai giorni
Ch'esser in cielo ogni mio nostro spento,
Mi par che l'Alme elette, à Dio piu care

B r.

A m.r Alessandro Sforzi

Se dietro i sacri vostri, alti vestigi
Fortuna i passi miei da' miei primi anni,
Come v'havrei sempre: hor de gl'affanni
Non sentirei di Lethi amari, e Stigi.
Ma vane di regnar mentite effigi
False larve mi fharmi; ond' à i miei danni
Corsi, e'n vece d'alzare al Cielo i vanni:
Mi giacqui avvolto in questi humani litigi.
Io mi credea ch'acquistar fama, e gloria
Per impedir di verdi fronde il crine;
E lasciar qui di se lunga memoria;
La prima sorte, e più chiara vittoria:
Ma veggio hor ch'à maggiore, e miglior fine
Ne sta, e mondo qui l'eterna gloria.

B T

Al sig. Guido Acimari

Già per ornar di verde lauro le chiome;
E acquistar fra i più pregiati i vanti;
Piansi, e cantai gran tempo: or piango, e canto;
Per iscemar degli errori miei le some.
Più non bramo piacer: ma cerca, come
Possa pregando umiliarmi tanto,
Ch'io impetri grazia nel regno santo
Dopo questo morir, che vita ha nome.
E perchè pria di me stesso fido;
Anzi non posso; simile a voi ricorro.
Uom tanto buon, che cortese ~~messer~~ GUIDO
Voi cete scorta, voi il mio duce fido,
Guidatemi al mio ben, ch'io per me corro
~~Al male; e parmi udire l'ultimo strido.~~
Al male, ed è vicin l'ultimo strido.

B r.

Cattani

A m.r Franc.o de' Giacceti

A voi ch'al mal di ghiaccio, al ben di foco
Signor mio sete, ogni alta loda viensi
Ch'alla ragion sottoponete i sensi
Schifando parimente il molto, e 'l poco.
Ma io ignorant'amar giamai molto, né poco
Non feci quel, che far sempre conviensi;
Di me non so quel, che mi dica, o pensi:
Dio non s'inganna, e non si prende giuoco.
Equal premio hauranno dopo morte i Buoni
Tal fia de' Rei la pena: che 'l Signore
Quant'ha pietà, tant'ha giustizia ancora.
Pregate dunque Lui che nel suo furore
Non mi riprenda: et ad un, ch'hor l'adora
Quanto l'offese, i falli suoi perdoni.

B. V.

A m.r Giovanbatista Deti

Sacro signor di quel puro, innocente
Sangue solo una stilla era bastante
A scancellar quante mai fero, e quante
Colpe faranno mai l'orto, e 'l ponente.

Non puo, ne potrà mai ~~tutta~~ la humana Gente
Tanto peccar; quant'una delle sante
Piaghe lava: che dunque tutte quante
Fero, e faranno à chi di quor si pente?

Quinci è ch'io sperai sempre, e spero ancora;
E sperarò, fin che da me si svella
l'Alma, che qui mal volentieri dimora.

Voi ben potete Signor mio talhora
Coll'orazion vostra far si, ch'ella
Esca men grave del suo limo fuora

B a

A m.r Bartolommeo Ricci

Mai non odi sonar notte, o di squilla
Caro BARTOLOMMEO, ch'io non mi senta
Commuover tutto, e dica: ben'è spenta
In me del vero ardore ogni favilla.
E mentre che del duol per gli occhi stilla
Lagrime il cor; quel Rio, che l'Alme tenta;
Ad una ad una tutte mi rammenta
Le mie nequitie, anzi l'accresce e immilla.
Ond'io, ch'altro non so, ne posso, o voglio;
Alla Croce m'attorco; e con pia mano
Diuotamente, mi percuoto il petto.
E di quel santo segno, che l'orgoglio
~~Di quel [illegible]~~ Del Demonio fallace rende vano
~~[illegible]~~ Armo la fronte; e poi nulla sospetto.

B. R.

A m. Giorgio Vasari

Quant'haueste maggior l'ingegno, E l'arte;
Tanto deuete piu sublime spirto
Lodi rendere, E gratie à quello spirto
Diuin, che'n tutte cose ha si gran parte.

E i sol, non saper uostro ui diparte
Tanto dagl'Altri, quanto Lauro, E mirto
Si pregian piu, che mille ontani, ~~&~~ Ed irto
Rusco, ch'Altrui da se pungendo parte.

Ben puonno in queste i colori, e'l disegno
Fama darui ~~fra~~ tra Noi; ma l'altra uita
Per Lui s'acquista; E non per arte, o'ngegno

L'~~una terrestre arte, e l'altra [illegible] gradita~~
Col mio chiaro TUCCINI: ma non è degno
Porporre à breue Euan gloria infinita.

Fia'l pennel vostro, E la squadra gradita
B V.

Al molto R.do mio Chiarissimo de medici

S e negli Angeli suoi non negutia;
E quel, ch'era'l più bello, E à Dio più caro;
E tanti, E tanti da lui ribellaro
Nella prima del Ciel santa milizia:
M eraviglia non es' alla malizia
Di lui, c'hora in bruttezza non ha pare;
Non volli, o seppi, o poter far riparo
In tanta ei mal far guazzin dovizia
M a ei con Lor del suo peccar contento
Persiftette ostinato nell'errore.
Don'io chiaro signor mezo dubbio, E pento.
E se'nfin qui tardo fui sempre, E lento.
Farò qual viperato Cor duro
A racquistar tutto il perduto intento

B. A

Al molto Reverendo mes Giovambatista
Corbinegli

C ortese, e reverendo CORBINELLO
~~Aiutatemi~~ Soccorretemi, prego, dall'invidie
Tante, ch'ognor mi fan con sue perfidie
Chi hora è brutto, quanto già fu ~~già~~ bello.
C ostui, non fuor di sua usanza, fello
Il ~~bel~~ ben preso cammin quasi m'invidie;
Hor con gole, hor con ire, hor con accidie
Cerca sviarmi dal sentier novello:
E lo farà, se le preghiere vostre
Tosto non fien cagion, ch'io impetri aita
Da chi ricomprò le colpe nostre.
E nell'alta vostra cortesia infinita
Qual sempre à gli altri; tale hoggi si mostre
A me, perch'io non perda eterna vita.

Al molto Rdo. m.r Fuccio Vgolini.

R intendo Signor se mi conviene
De gli Eunuchi piacer, che la Cittate
d'Antenor mediante alla più dolce ete
Col LENZI, collo STROZZI, E col buon BELLE
Di me mi prenda, che l'infernal pene
Vorrei, ne ri fuggir, quelle pietate:
Ter me un dir di Paternostro vede:
che piccol vano gran fascio sostiene.
E quando io mi pongo meco a contar gli anni
che senza alcun mio frutto andati sono;
Anzi con mille, E mille con lor danni;
Ho tal paura nel gran dì mi danni,
ch'io non so quel, ch'io faccia, o dove sono
E cerco che di crede à gl'altrui ingannj.

B. 2

FIRENZE

A m' Iacopo Vettori

Iacopo se cercate come io stesso,
E bramo, haver non sol chiara memoria
Presso il gran Padre nostro; ma vittoria
Contra Parte, e'l regno dell'Agnol nero:
Leggete queste, che non son d'avero;
E seguite l'eterna, immortal gloria.
Non pur poema facul, non pur storia
Gradito à Dio; ma cor puro, e sincero.
I cari nostri, e vostri leggiadri figli
L'Alto seguendo, e'l Genitor, saranno
Quasi ne bianchi fior candidi gigli.
O, che pur diavvi à seguitar mio gran danno
Tutte le forze mie, tutti i consigli!
Voltri; ben mio stesso, e luce di fidi affanno.

P a

Al molto R.do Padre don Antonio in Pisa.

D q tre caldi amori arsi un tempo, ed hora
D'un sol, ch'è terzo, e uno arso sì forte
Padre mio venerando, che la morte
Ch'altrui sospira, a me diletto fora
E se 'l peccato mio m'è cerchio ognora,
Più è di lui la mia speranza forte;
Tanto par che mi sfidi, e mi conforte
Chi morir vide sol per ch'io non mora.
Ma se i vostri divoti ardenti preghi
Al ~~mio~~ mio nero pianto s'aggiugneranno
Non fia, ch'e' 'n lui sperar, già mai mi neghi:
E 'l vostro RAZZI, e mio, ch'è senza inganni,
Farà 'l signore, a cui dinanzi spieghi,
Quel, fuggio piangendo, il suo gran danni.

B

FIRENZE

A ms Giovanfrancesco
~~[illegible]~~

È mal chi talhor per via cosa riscontra,
che ~~trovar~~ scontrar non vorrebbe,
Di cui ~~forte paventi~~, indietro il passo
Distorna, e'l ferma, e pur nel primo loco
Tacito guarda, che con gli occhi incontra:
Altro ~~chiaro~~ sacro Signor, quando m'incontra
Il comune Avversario, oltra non passo,
E'l viso in terra vergognando abbasso
Ne' miei pensier che mi stan tutti incontra.
Pur mi sovviene, e mi consola al fine,
ch'Altri, ch'io stesso, non può tormi quello,
che mi donaro acuti chiodi e spine.
~~[illegible]~~ Signor mio ~~[illegible]~~ caro [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ in su la [illegible]
Ne' [illegible], e'l tormi di Giesù fratello

Null'è ~~[illegible]~~
[illegible] INFANGA [illegible]
ch'una lagrima sola in su la fine
Nel ~~[illegible]~~ Lava, e'l tormi di Giesù fratello.

Al Sig.r Alessandro del Serra.

SERRA s'al piacer mio piacer bramate:
E quel debito far, ch'al buon conviene,
Che siate vero cristiano; oprando bene
Dio sopra tutte l'altre cose amate.

Quel, che per voi fareste; à gl'Altri fate:
Ne ciò per tema delle eterne pene,
Ma solo il fate perche di bene è bene
E le leggi osservate, che Cristo ha date.

Non indugiate al fin, ch'innanzi al telo
Vien la penitenza à chi divoto legge,
E crede nel santissimo Vangelo.

Sommo piacer è che serbar la legge
Sempre si debba. E questi ha vero zelo,
Che pria se stesso, e poscia Altrui corregge.

[illegible]

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al mag.co Lionardo Salviati

Cigno Toscano, i dolci vostri canti,
Onde sì chiaro, e sì ~~[illegible]~~ lodato sete:
S'a me, che v'amo sì, creder vorrete,
Tutti, senza di [illegible] da [illegible]
Di Giesucristo suo, e de' suoi Santi;
S'altro mio core vorrei, farete:
Notte, e dì, Arte, e [illegible] [illegible]
Tristo, e pentito che nel [illegible] innanti.
Le prime vostre, e più care primizie
Da chiunque ha bontate alcuna, o senno.
A Dio donare, anzi render si denno.
Non le pompe del mondo, e le delizie
Placato lui, che a tutto regge, fenno.
Ma le di puro, e netto cor mondizie.

[illegible] Bronzino Pittore.

D'ogni cosa rendiam gratie al Signore,
Che le ci da, che così vuole Dio;
Caro, e chiaro, e cortese BRONZIN mio.
~~Ch'io hebbi e hauro sempre in mezzo al core~~
Cui hebbi, e haggio, ed haurò sempre amore
E se'l vostro Assanico al primo fiore
La bell'opera ha fatto, oue ancor'io
Sempre aspirai fuor del commun desio;
Solo è stata di DIO gratia, e fauore.
Noi siam nulla BRONZINO, e voi che sete
Si grande Apelle, e non minore Apello;
Nulla, che nostro sia, non nulla ~~tenete~~ hauete
~~E se ben ... da Dio come tenete,~~
Ed io questo per voi pur m'accello,
Ogni ben nostro, e suo riconoscete.
E ben so io che voi, come deuete.
E che voi BRONZIN mio, come deuete,
Ogni ben nostro, e suo da Dio tenete;
Il credo certo, anzi per certo sello.

B. V

A m. Lucantonio Ridolfi

T empo è LVCANTON mio, ch'al patrio nido
Torniate omai, che vi s'aspetta, e chiama:
Più veloce, che cervo, e più che dama
Fugge, e ne porta il tempo a nullo huom fido.

I o, che tanto sostenni hor caldo, hor sido,
Hor fame, hor sete per acquistar fama;
E vinto morto: hoggi ho cangiato brama,
E sol in lui, che mi creò, m'affido.

C ui, dove l'Arno più che mai felice,
Corre, e più lieto; col buon frate vostro
Farete ed io con voi dolce dimora.

S e chi mentir non può, chiaro vi dice:
Che Dio del giusto Rege s'innamora;
Perche non adempitte il desio nostro?

B. C.

A m. Luca Mini

O come vorrei tu diletto Mini
Esser con noi sopra quell'alto monte,
C'ha tanti Abeti in cima, e colla fronte
Sacra tocca il Ciel quasi i confini.
E quivi in pensier calli, e pellegrini
Hor sotto elce frondosa, hor presso un fonte
Libera, e pura, ch'al fuggir son sì pronte,
Come sa lei, che ne sta sempre a' vicini.
Dunque 'l grande [illegible] stesso prima
Oue terra esser [illegible] La Duccia
Più mi si fa sentire, e più m'abbraccia
Esser non men che [illegible] è 'l Manni [illegible]
La cura di [illegible] ch'ime [illegible]
Non son senza lui [illegible] secolo.

B. V.

Biblioteca Nazionale Firenze

218

A m. Piero Stufa

~~A m.~~

E d'un pensiero ancor, non che dell'opre.
Devem STUFA mio caro al giorno estremo
Render ragion: perch'io già fatto scemo.
Tante in me colpe il mio Avversario scuopre.
Ne val ch'io ingegno, od eloquenza adopre;
Che quanto io più le mie nequizie scemo:
Tant'ei l'accresce: ond'io mi taccio, e tremo:
Ch'el ver dinanzi a lui nulla ricuopre.
Dunque mentre siam qui: mentre viviamo
In questo breve inferno; se, [illegible]
L'altro eterno volem, bene opriamo.
Tutti perduti ad un: Tutti eravamo
Dannati, oimè, ma Dio per noi morìo
Quel ci rende che n'havea tolto Adamo

B. V.

A m.r Antonio Allegretti

Quasi nel mezzo di due chiari fiumi
Garza, e Siena dall'alpi si diroccia
Vn'alta, un'erta, una frondosa roccia
Tra mille ombrose piante, e verdi dumi.
Quivi, in sacro sacel que' santi lumi
Vidi, u non lunge il bello Elsola goccia;
Che mi fer, tanto è 'l ben, che da lor doccia;
Cangiar nel più bel dir voglie, e costumi.
Non mi sovvien caro ALLEGRETTO mio
Qual'era prima, e qual mi fece poi
Picciolo allor, ~~[illegible]~~ ch'hora è sì grande, Alloro?
Tai cogliea frutti de' bei rami suoi
Salij giouin Parnaso: E hor per lor.
Vecchio mi volgo tutto; E dono à Dio

B 2

219

A Ser Benedetto d'Albizzi

Questa de gl'anni miei nevosa bruma
Contraria in tutto al dolce tempo, ch'io
Ebbi con voi Ser BENEDETTO mio
Nell'età calda, che sì tosto sfuma;
Mercè del mio Signor m'apre, Et allume
La mente, e'l cuor [illegible] pagare il fio
Debbo à Colei (tal fu l'antico rio)
Ch'ogni cosa mortal sola consuma.
Ne già mi spiace, o duole; anzi vorrei
Che questo d'oggi, se tal pregio è degno,
Fosse l'ultimo dì de' giorni miei,
Mentre io di quanto mai dissi, ne fei
Contra Giesù; ravveduto al santo segno
Grido pentito: miserere mei.

B 2

À m. Bastiano Antinori
Consolo dell'Accademia

Se tal sono al Gennaio; qual fui l'Aprile:
E me stesso in fin qui non ben consiglio:
Quando saprò [illegible] consigli
Dar buoni à voi SEBASTIAN gentile?
Poscia io pentito del mal preso stile
Sol di servire à Dio mi riconsiglio:
E per fuggir quel grave, eterno essiglio;
Ogni cosa mortal prendo hoggi à vile.
Pur mi giova sperar che l'idioma
Toscan, consolo voi, tanto s'avanzi;
Ch'ad Atene non ceda; E vinca Roma.
Quinci è che con amor vi consiglio; anzi
Vi prego humil che l'honorata soma
Dietro sì gran VALOR tiriate innanzi.

B. V.

220

A m. Carlo Malduri

CARLO se dietro le uestigia impresse
Dal frate nostro, mio più che fratello,
Amate me; come io faceua quello,
In cui tutti i suoi ben Natura impresse:

Da queste humane uanità espresse
Fuggite meco in alto, ombroso hostello
Sacro al buon Padre, il qual si feo suggello
Tal di Giesù, ch'en se sue piaghe espresse.

E uiui, o doue con dolce mormorio
Il fresco ~~Chiaro~~ fonte della Doccia giace
Chiaro ~~Lungo~~, tra l'erbe, e' fior fuggendo, rio;

E nel ben seguendo, il qual solo à se piace,
Con cor tranquillo, mansueto, e pio
Hauremo qui requie; E'n Ciel perpetua pace.

B 2.

A Pierfrancesco Lapini

~~Voi ben [~~tenete~~] potete LAPIN mio chiamarvi~~
~~Felice in questo non felice etate~~
[sol Giesù con tutto il quore amate]
~~Che le cose di qui nulla curate~~
[glorioso E sempiterno glorioso]
~~Per lassù ricco, E sempiterno farvi~~
[sapessi]
~~O S'~~potessi~~ io non vo' dire imitarvi:~~
~~Ma riscaldare alquanto le gelate~~
~~Voglie: E quelle, ch'Altrui porto celate,~~
~~Osassi per guarir, piaghe mostrarvi.~~

Voi ben potete LAPIN mio chiamarvi
Felice in questa non felice etate;
Che sol Giesù con tutto il quore amate,
Per glorioso ~~eternamente~~ farvi.
O S'i saperrei non vo' dire imitarvi,
Ma riscaldare alquanto le gelate
Voglie: E quelle, ch'Altrui porto celate,
volessi ~~Osassi~~, per guarir, piaghe mostrarvi.
Ma vergogna, E timor fan ch'io non osi
Le mie colpe suprir tante, E si grandi,
Ch'io tremo sempre ovunche o vada, o posi.
Signor, cui solo i miei pensieri ascosi
Non sono: in me della tua gratia spandi
~~Tanto, ch'al fin nel Ciel~~
Tanto, che teco al fin nel Ciel riposi.

A m.r Baccio Baldini

Alto ben d'Apollo, ben di Minerva pregio
Quel, ch'io cercai tant'anni, E con tal brama
D'acquistar sovra i più chiari, Onore, E fama:
Hoggi mercè di Dio fuggo, E dispregio.

Che gioua essere ò 'n pace, ò 'n guerra egregio
A chi quel sommo, eterno ben non ama,
Che sol si dee pregiar? stolto si chiama,
Ed è chi fuor di lui pone, suo pregio.

Ei sol può darne eterna vita, E gloria
Vera, che mai non venga meno: ei solo
Non hebbe inizio, E non harà mai fine.

Tornici BACCIO, tornici à memoria
Quel, che sofferse il suo caro Figliuolo,
Coronato per noi d'acute spine.

B. V.

Arriguccio À m.r Pietro Arrigucci

~~PIERO~~ io ho ben ~~le voglie~~ come voi ~~ardite~~, e pronte
le voglie
~~Qual voi~~, ma tarda è ~~[illegible]~~ mia carne inferma;
Che quanto in verità lo spirto afferma:
Tanto ella niega con mendace fronte.
P un di poggiar quel desiato monte
Per gratia di Giesù la mente ferma:
E ha gente à lui sacra eletta in Verna
~~[illegible] seco in solitario, ed [illegible]~~
~~Tante tra gente sacra [illegible]~~
Pendice, u' doccia quel sì chiaro fonte.
Quivi il buon RAZZI mi vicino à l'acque;
In ~~[illegible]~~ molle scorza, o'n selce aspra, e vivace,
~~Dov'è [illegible] il terreno [illegible] non tace~~;
Scacciarà di me, quel, che di me gli piacque:
Questi per fuggir guerra al mondo, e pace
Trovar nel Ciel, in queste ombre, ove giacque
Sì lieto, hor più che mai contento giace.

Cortesi

Mascherata d'Amanti ~~Casti~~, E gentili

DONNE caste più d'Altre, E più gentili.

~~Caste Donne, E gentili~~

cortesi

Noi siamo Amanti ~~casti~~, à voi simili.

ogni altra bella la vostra eccede

Come ~~[illegible] beltate ogni altra~~ eccede.

Così vince la [illegible] ogni altra fede.

[illegible] grande [illegible] occhi vostri

[illegible] pensieri, E desir nostri,

Dunque gentili, E caste Donne à noi

Non siete [illegible] à Voi

E tenete [illegible]

Non è minor [illegible]

A m. Simone Rondinelli

Vivo è 'l sermon del Signor nostro, e molto
Più che ferro ~~pungente~~ tagliante tutto penetra;
Ed ogni cor, benche di sasso, spetra
Ch'a chi tutto crede; nulla è sepolto.

Misero è ben, non punto men che stolto
Chi per non udir lui; chiude, od arretra
L'orecchie: e come duro smalto impetra,
In queste basse humane cose ~~in~~ avvolto.

SIMON che cosa è l'huom, ch'habbia havere cura
Tanto di lui quel pio, dolce Signore;
Da chi dipende il cielo, e la natura?

SIMON perchè da noi tanto si cura
Il corpo, ch'è 'n un punto e nasce, e muore;
E l'Alma no, che sola eterno dura?

Bened: Varchi

A m.r Girolamo Tanini

Che fate voi, TANIN, quando gli amori
Sacri del saggio Rege, e i lor misteri
Santi ne spiana in sì chiari, e sì veri
Sensi il buon Padre à i più devoti cori?
Io per me tutto di me stesso fuori
Sento voglie cangiar, mutar pensieri.
Fuggo que, ch'io seguia, mondan piaceri:
E sprezzo tutti ad un gli humani honori.
Cupio dissolvi; e bramo esser con Christo.
Cui veggo prima in su la croce, e poi
A la destra di lui, ch'è padre à Christo.
TANIN caro TANIN se Giesuchristo
In sul legno morir volle per noi:
Coeredi siam noi di Giesuchristo.

B. T.

A M. Guglielmo da San Giovanni

GUGLIELMO egli è ben ver che polue, Ed ombra
È questo nostro vil peso mortale.
Ma la parte miglior resta immortale,
E viue sol, quand'e da lui disgombra.
E ual saper! qual follia le menti ingombra,
Che stiman proprio ben quel, ch'è lor male!
Ben scende qui, chi più de gli Altri sale:
Chi l'hor tema, e 'n grembo il nero adombra.

Felice uoi, che di picciolo stato,
Lungi fuggendo dal comune errore,
Lieto uiuete, non uo' dir beato.
Nè riceue Alcun, se Dio nol chiama, honore
Per se pigliar: non se medesmo Honore
Clarifica: non lui, che noi Saluonne.

B. V.

Al Lasca

LASCA altro Febo, altra Minerva omai
Se stolti ambo non siam cercar devemo.
Dunque vecchi all'età, giovin saremo
A sapere schivar gli ultimi guai?

Dunque nani saremo nulle, e di lai?
E al principio sia pari l'estremo?
Dunque al più chiaro del cieco n'andremo?
E suo dritto a Giesù non daremo mai?

Dunque altramente di noi de' chiamati
Ma saremo di altri, e sì al sentir eterno
Fren ~~Saran~~ tra pianti, e stridori e ne' dannati!

Dunque al ~~regno del~~ regno del Ciel! dunque à rebelli ~~spiriti~~ à beati
~~A chi fia sempre, e fu sempre ab eterno~~
~~Spiriti dunque al valor, ch'è sempiterno~~
Spirti: dunque à chi fia sempre ab eterno
Cangerem queste basse, e ~~in~~ breve inferno!

À m. Biagio Pauli

P[illegible] mio ciò, ch'è sotto la luna.
Tutto si cangia al variar dell'hore;
E'n meno assai, che non balena, muore.
Tanto ponno quaggiù tempo, e fortuna.
Io, che dianzi piangeva entro la cuna,
Già sento, e veggio, ch'è ~~[illegible]~~ sola fuore
Di calda speme, e di freddo timore
Pur vani, à me di neve, à' fidi bruna,
E quanto il viver mio torto mi sfida:
Tanto il morir di lui, che tutto vegge,
E'l mio pensiere, anzi vie più m'affida.
A'ò eterno il Signor del Ciel elegge
Chi sempre o mesto pianga, o lieto rida.
Ma ciascun à se stesso è norma, e legge.

B. R.

FIRENZE

225

A m. Dionigi Lippi

R eggere Altrui; Altrui correggere, peso
Non è dalle mie braccia: E s'io non veggo
Me stesso, oime, ne gli errori miei correggo;
Riprender no(n) ma debbo esser ripreso.
P oscia io son tutto alla grande opra inteso.
E quando tace il sol; leggo, E rileggo
Quel, ch'e'l di scrissi: E mentre oprando, o seggo;
Il falso, e'l vero con giusta lance peso.
N on è ognuno à ognicosa buono:
Destinati son a noi gli ufizi; ond'io
Quel, ch'à me ~~die~~ già die Roma, leggi à voi dono.
V oi LIPPO, LIPPO voi, del ~~bel~~ natio
Paese, che col cor non abbandono;
Eleggo, Archimandrita in luogo mio.

B. C.

A m. Lelio Bonsi

LELIO io so ben, che voi sapete, ch'io
So, che quanto da noi si dice, o face
Dee farsi sempre, e dirsi, nel verace
Nome di Giesucristo, Huom vero, e Dio.

E 'l nostro fato, ne l'stirpe antica, e rio
Per darmi guerra, e tormi eterna pace,
M'è d'ogni tempo à lato; e mai non tace
Pigro, per far suo pro del danno mio.

Ma io fido in colui, che tutto vede
E tutto sa, nel qual solo hebbi, ed haggio,
E haurò sempre, e di speranza e fede:

Che non sperar, che temer deve chi crede
In lui? e nel cui [illegible]
Dell'immensa sua luce è picciol raggio.

B C

Cesare

Al Conte Hercolani

Quanto à voi die maggior doti, E migliori
Lo re del cielo, onde si varo sete:
Tanto voi caro Conte mio devete
Rendere al Re del Ciel gratie maggiori.

Che'l ben vostro di dentro al bel di fuori,
Risponda è don di lui: quanto tenete
È suo: indi la voce, indi movete
I passi; E i si ringratie; e i sol s'honori.

Fece noi senza noi, ma non già senza
Noi vuol salvarci: E noi per noi non semo
Non ch'ad oprar, pur'à pensar bastanti.

Fôte tenebre son quelle vedemo.
Pretta ignoranza è qui nostra scienza:
Non cappion tutto il ben gl'Angeli santi

B. Vel.

Se solo in te tutti quest'anni addietro
Hebbi io Signor del Ciel fede, Speranza;
Quel, che del viver mio sì poco avanza,
Da ~~te~~ lor non torca, o si rivolga indietro:
Quella mano del tutto, E questa vetro
Non sia, pregoti Iumel, non dar possanza
Al dì dell'anniversario tuo, che per usanza
Tin mi perseque; quanto più mi arretro.
Grandi son le mie colpe alto Signore,
Io'l confesso, el confesso; ma di loro,
E di tutte altre è tua pietà maggiore.
Quell'innocente che si largo fiume
Sangue l'empio versò pietoso foro,
Lavi chiunche te chiamando implore.

B. r.

Al R.do Padre M.r Giouanni
di Valenza

PADRE, ch'ardendo di celeste zelo
Conformi l'opre à si bei nomi Sante:
Tanto giouate Altrui: tanto valete
In far le Alme auuiando hor fiamma, hor Gielo:
O, che cangiato già molt'anni il pelo,
Di cangiar anche il uerno hò degna sete,
Audi riuerente humil, che ben sapete
Che forza pate, e uiolenza il cielo
E poi ch'inutil seruo il mio talento
Senza dar frutto sotto terra ascoso
Temmi, ridutto al mal, quanto al ben lento:
Hor che del mio fallir mi lagno, e pento;
Per me pregate quel Signor pietoso
Ch'è tutto, e sempre à perdonare intento

B. T.

A m. Giulio da la Stufa

Di Dio solo è la gloria: à Dio l'honore
~~Date~~ Si dia GIULIO mio buon, s'ogni mortale
Cosa sol per GIESÙ posta in non cale,
Ardete tutto del suo santo amore.

Felice voi, ch'en sul piu vago fiore
Di vostra verde età gia sete quale
Cerco esser io nella piu secca, E frale,
Hor di speranza pieno, hor di timore.

Temo pensando à le mie colpe: spero
Mirando lui, che per mie colpe volle
Morir confitto in croce huomo, E dio vero.

Habbia di me quantunque vano, E folle
Pietà l'Agnel di Dio puro, E sincero,
Che le peccata altrui del mondo tolle.

B. V.

Dech anche tarda l'anno, e'l mese, e'l giorno,
E l'hora, e'l punto, ch'io di questa scorza
Esca, che mio mal grado ognor mi sforza
A me fur danno; à te Signor e scorno.
Benche s'al mer colla memoria torno:
Nessun, se non io sol, far mi può forza.
Libero è'l mio voler; ma lo mi sforza
Quel serpe rio, che mi sta sempre intorno.
Dammi tu più Signor tal seme, e posa
Contra le tante sue malizie e'nsidie,
Ch'ad âmbe il fango, mio visibil possa.
Già gl'inganni del mondo, e le perfidie
Conosce l'Alma, e prega omai, che mossa
Le dea ch'i sola par che tutti invidie

A m. Benvenuto Cellini

B enuenu

B enuenuto ~~il tempo~~ e

BENVENUTO il tempo è, che queste cose
Basse lasciamo à chi dopo noi viene,
E l'alta erghiamo al Ciel la nostra spene:
Restan le spine al colle le rose.
Il ver, che 'nfino à qui colui m'ascose
Che i Pin dentro suavete amicizia tiene;
M'apparve hui, che 'n tanti strazi, e pene
Il viver nostro al suo morir prepone
A me dotto CELLIN prose, ne carmi
Per far del regno glorioso acquisto
A noi non giovevan bronzi, ne marmi.
P iglia la croce addosso, e seguir Cristo
Bisogna, se uorrete, oi 'n salvarmi.
Pigliam dunque la croce, e seguiam Cristo

32

229

A m. Bartolommeo Ammannati

Ne l'eccelse AMMANNATO tuo sape, tuo Fidia:
Ne co' nostri palazzi al Cielo alzarvi
Da gl'inganni di lui potrà guardarvi
Che 'l giorno e notte à l'Alme nostre insidia
L'haver voi quasi omai vinto l'invidia;
Alle cose di qui forse giovarvi
~~Sarà~~ Forse bastante, ~~ora~~ Sto: non già scamparvi
Dalla sua cruda man si gran perfidia
Ma la gratia di lui, che 'n su la croce
Confitto venne amaro a trarvi, e fede
Sola ne scampa, e salva ogni Fedele.
Ciò, ~~che giovane~~ ne diletta, ci la nuoce.
Ben'è contra se stesso empio, e crudele
Chi sprezza del signor la santa voce.

All'Ill^me Ecc^ta S^a Donna
Isabella de' Medici,
Duchessa di Bracciano

DONNA real, che non pur di beltate,
Ma di soavi, angelici costumi
Vincete ~~ogn altra~~ ogni Altra: E co' bei santi lumi
Il sesso tutto, e'l seul mondo ornate:
Quella, che di Giesù vera pietate
V'accende; anda nov stessa; E gl'Altri allumi
Che le cose di qui son'ombre, E fumi
Ne giunge à pena sono, che son passate.
Nell'alto Padre, E nel buon Frate vostro,
E in tutta La medica famiglia
Quanto di Dio fervor sempre s'è mostro!
A loro, E dare Esso esempio piglia
Il gran Coturno, e'l Le gemme, E l'ostro
Sprezza, E solo al vostro vero s'appiglia

B. R.

Del Sig. Gerardo Spring

Chi sa di Dio qual sia di Dio la mente!
Chi fu SPIRA gentil suo consigliere!
S'Alcun prima di die possa, o sapere,
Che ei gli si venda la ragion contente.
Dunque stare a ragion con Dio la gente
Stolta presume; E che solo il volere
Segue? o beato lui, ch'anzi 'l cadere
Di questa vita si ravvede, E pente
Non tardi al fin, ne doppia morte aspetti
Chi come io, suo gran mal non vide prima
E non teme che Dio l'stia ben detti
Che più gloria è nel regno degli Eletti
D'una sprezzi conversa, E più si stima,
Che di novanta nove Alti perfetti

B 2.

Al R.mo Mons.r ~~Gio~~ Ricasoli
Vescovo di Pistoia

Signor, che sazio de' mondani errori,
Come prudente, e temperato buon regge:
il pingue vostro ubbidiente gregge
Di sacre erbe pascete, e santi fiori
E d'erbe tra chiari fonti, e verdi allori.

~~Là ove~~ Ove [illegible] siede, la divina Legge
Studiando ~~Servando~~ tale quel, ch'ivi si legge
Che fan degno à lor mandrie i buon Pastori;
Si ~~ch~~ fussi io un di vostra greggia, o vosco
Vivessi almen, che tanto o ladri, o lupi
Temerei io: quanto [illegible] bosco
Hor oi temo tal me stesso, e lui conosco,
Che con l'astutie sue l'Angel ~~[illegible]~~ mi occupi;
Che fu Lucido già, quando hora è fosco

B. R.

231

A m. Giulio de Nobili

Mentre io hor fuoco, hor neue ardo, e languisco:
Le fresche ombre, i bei fonti, e i lodati agi
Mi souuengono ognor de' uostri magi
Nobile ingegno, e pari al secol prisco
Quinci dopo tanti anni, à pena ardisco
Dirlo, gli spirti miei uerranno [illegible]
Che quei non son, ne den chiamarsi sagi,
Che si lascian pigliar dal mondan uisco
O se presi da lui, non tosto l'ale
Sciolgan, come uoi feste, ed io uorrei.
Ma troppo in me l'empio Auuersario [illegible]
Se mai d'huom peccator calse ui, o cale
Di me u'incresca, che gran tempo fei
Non diritto cammin per torte scale

P. L.

A m.r Giovanni Campani

Soave è 'l giogo di Giesù: leggiero
Tutto è quel peso, che per lui si porta
GIOVANNI mio; perche ma più conforta
Ch'ei non affligge un cor puro, e sincero
Che fornito poco men che 'ntero
Il cammino ho di questa vita corta
Per l'eterna acquistar; ch'aggio ivi scorta
Che mi mostrava il sentier dritto, e vero
Che tarde non fur mai gratie divine
In queste spero, ch'anco in me faranno
Altre operationi, e pellegrine
Tutti hoggi i pensier miei vanno ad un fine
Di farmi tal, che fuggir possa il danno
Ch'è maggior di tutti altri, e non ha fine.

B a

di P. de padre don Grazia

Prima de gli Angeli

Sia lodato il signor: Lodato sia
L'alto signor, ch'fece E cielo, E terra:
Che solo egli è quel, ch'è: tutti Altri terra
Siamo; anzi tanto nil, ch'eguen ua via.
E voi padre don GRAZIA, Se la via
mostrate à gli Altri, che si spesso s'erra
Leggi: prima ch'ouscia spento, E sotterra;
Per me pregate il figliuol di Maria
Per me, che fui concetto E in peccato
Nacqui, E son visso, E vinto, che sempre
Ho quel peruerso, E frodolente à lato.
Che mi giouerà, lasso, hauer scorto
Vita, E costumi sì à le prime tempre
Mi saurà quel falso Lusinghier tornato?

B r

A mr Baccio Valori

M entre languendo già buon tempo giaccio:
E colla ~~Morte~~ Negra non più non contendo,
Ma volentieri à Lei unito mi vendo;
Mai del nostro valor l'ALOR non taccio.
E voi caro, gentil, cortese BACCIO
Non ritenite à vedermi: ond'io comprendo
Tutto che nol sappiate; E pur m'attendo
Tra freddi fiori e caldo ghiaccio
Voi, cui tanto il mio ben diletta, e piace;
Ragunerete il grande, che nel suo regno
Darmi gli piaccia compitezza pace.
E 'l mio buon RAZZI in giudicio mano, e segno
Segnerà: Forestier cui, e cui giace
Tutte sette alfin l'humane cure à sdegno

B.n

233

~~À m. Antonio Allegretti~~

~~Quasi nel mezzo di duo chiari fiumi~~

À m. Gionambatista Santini

Voi, che conforme all'opre il nome hauete
SANTIN mio buon; per me pregate, ch'io
Non per gloria di mondo; ma di Dio
Quando spento sarò; non uarchi Lete.
Non lei che 'l fila, ma colei, che miete
Lo ~~[illegible]~~ stame nostro; e mai uedere disio,
Per riuedere il Bembo, il Molza, e 'l mio
Giouio, e 'l Marcello in parti altere, e liete
Ne morrei tutto no, lasciando in terra
Il mio buon LENZI, e 'l mio Caro HANNIBALLE,
Ch'eguale à i primi Duo fia Altri sen uola.
Per l'Un tornai dal mare al destro calle:
E all'Altro cercai tormi da terra;
Ma io per uia rimasi: Egli ancor uola

B 2

234

À mr Maggio Bertani

M   ASSIO
aggio gentil d'ogni virtù fiorito

Quanto bene m'aggradì vostro soggiorno!

E fu vero ch'io cercai, ma n'ebbi scorno:

D'esser modesto anch'io mai Poeti à dito.

M   a guardo, ch'è fo sempre, al mio gradito

saciato
~~E sacro~~ Albero della memoria torno

D'ogni bel fior, d'ogni buon frutto adorno,

Solo à sacro opera m'accendo, e invito.

E   conosco che qui nulla [illegible] vaglia:

E che saggio non è, se non colui,

Che ben se stesso, e le sue opere vaglia.

O   u' è [illegible]? ov' è [illegible] [illegible]!

~~Quali~~
Pochi puon dire: io son [illegible]: io fui

Quanto [illegible] [illegible], fuoco è di paglia

B r.

Al R.mo Mon.re m. Lodovico
Beccatelli, Vescovo di Raugia

Fonte di pietà vera: essempio vivo
A voi d'ogni opra santo, ancor mi giova
Esser quaggiù, poi che quaggiù si trova
Ond'esca di virtù sì largo rivo.
In me, che l'alte, e giuste opere scrivo
Del buon Duce toscan; tal spirto innuova
Voglie, e pensier, ch'io vincerò la pruova
Contra Satan di mia salute schivo
Anch'a me detto fia, ch'io entrerei
Nel riposo del cielo: Ed io con pura
Fede, e sincero cor sempre il credei
E 'l credo hor più che mai: Et se ben fei
Cammin torto insin qui; folle è ch'induri
Suo cor: che questi solo, uno è de' Rei

Bened. Varchi

Al Signor Mario Colonna

MARIO ne chiara nobiltà di sangue:
Nel saper diversamente [illegible], in che erro
[illegible] Motor di lassù ne mondan senno
Guardar [illegible] E scampar dall'antico angue
O non felici, à cui si vanno à sangue
Le delizie di qui, che per lor fermo
Servite [illegible] ubbidire al terreno
Di chi per torne il ciel, giamai non langue.
E voi beato, che dirizzaste il collo
Per tempo al pan degli Angeli, del quale
Vivesi qui; ma non si vien satollo
Fugga Signor da noi ciò, ch'è mortale:
Chiamiam nel cantar nostro il vero Apollo:
Che poco l'altro, anzi pur nulla vale

[illegible]

Al R.mo mons.re m. Lorenzo Lenzi

Vescovo di Fermo, e Vicelegato d'Avignone

Qual meraviglia s'alto, e santo, e solo
Fu quell'ardor, che già per voi m'accese;
Poscia ch'in alto, e santo, e solo Angnese
Nacque, e primo vidde da terra il volo.
Per ch'io poco amando quel, che solo
Pregia la gente vil; tutte l'ebbi intese
Mie voglie à far vostro valor palese
Quasi penne levass'io da sì gran volo.
Hor tutte l'ho, sola pietate, e gratie
Di quel Signor, che fece, e regge il cielo,
Che già d'altrui non può venir tal gratia;
Rivolte à lui, ch'à chi con puro zelo
Si pente: perdonar mai non si satia.
E scuopro à lui quel, ch'à me stesso celo.

B. V.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

236

A m. Bernardino Rota

Q uanti ciechi desir: e quanti ne mena
Caro BERNARDIN mio fuor della via
(Folle saper! non è? non è follia
Cangiar a piacer breve eterna pena?
D i mille error, di mille inganni è piena
Questa vita, per se malvagia, e ria.
Dunque Christo seguiam, ~~[illegible]~~ figliam Maria,
Voi nella prima, io nella quinta scena.
H oggi la santa sua voce ascoltiamo,
Che n'alletta, e ne 'nvita: e se vedemo
Entrar nel regno suo; non induviamo
I pelli nostri. Io per me sì all'estremo
Son giunto, mentre 'n umil stato siamo;
Hor lieto spero, hor paventoso temo.

B. L.

Al mio Amato Buonarroti

Quando dalla grave opra mi diparte,
Ch'in tesso ognor dei buon Duce toscano;
O stanchezza, o voler: tosto la mano
Volgo, E la mente à le divine carte.
Questo non fosse: ogni mio studio, Ed arte
Di voi sarebbe; e del cortese, humano
Suocero vostro: E già più volte in mano
Presi la penna, che dal ver non parte
Ma (nuovo peso) non dalle mie braccia:
Nè ancora la pulir colla mia lima.
E pure dico: il migliore è ch'io taccia.
[illegible] . La [illegible] e dritta traccia
Tornate ai lari onde veniste prima
~~[illegible]~~
[illegible] una corona a lui con gloria.

Biblioteca Nazionale Firenze

5. A m. Bernardo ~~[illegible]~~ giusti

B Bernardo mio questi terreni fasci
Ch'ingombran l'Alma forte sì, ch'è qui fora
Mi par mille anni, e più, che di lor fuora
Uscendo in terra omai la terra lassi.

E E tu che gli occhi della mente fasci
Speme, che 'l miglior sia far qui dimora;
Via da me fuggi: e chi ti crede, ogn'hora
Falsa di tue vane lusinghe pasci.

Q Questa vita mortal, che tanto piace,
Altro non è che una notte oscura
Ove virtute ha guerra, e 'l vitio pace

O O mei ~~me~~ Bargilduci sperar! O me mi sicura
Ov'el torto è gradito e 'l dritto spiace
Rigasi dunque al ciel nostra e mia cura.

B. l.

A un [illegible] del [illegible].

Io cerco ardendo il mio Signore. E sempre
Porto scolpita in mezzo alla memoria
Delle grandi opre sue la vera storia,
Ch'ei fece tante, e 'n sì mirabil tempre
Ma che questo amor mio non spenga, o stempre
Acque d'uman piaceri, o mortal gloria.
Io forse paventerei, che le vittorie
Dispero, ancor ch'io [illegible]
Tu in quella tomba più del cor mi serri
Il Re, che morto in su la croce pendé
E qualunque uom, ch'a lui si volge, [illegible]
[illegible]
Se bocca due, e core sol [illegible]
A lei la colpa mia, perdona [illegible]

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

Al Rev.mo Mons. Giovanni Galli,
Vescovo di Cortona

Signor mio sacro il meritar gli honori
E vera gloria, che non pate oltraggio:
Gli altri (come ~~dice~~ scrisse huom prudente, e saggio,)
Son tutti foschi, e torbidi splendori.

Ma in voi, già pari à i vostri alti Maggiori,
Si chiaro di bontà risplende raggio:
E tal dianzi di voi Trento n'hebbe saggio;
Che degno è ben ch'el Tebro ancor vi honori.

Ben che vero valor non cerchi fregi
Di gemme, e d'oro, che l'adornin, e segni:
E virtù di se stessa è premio, e pregio.

Io per me vostro Signor mio egregio
Le fasce ch'io bramai d'honori insegne:
E sol piacere à Dio commando, e pregio

A m. Giulio Stufa

E d'io, che 'n questo terren limo infango
Più l'Alma ognora: ognor più mi sgomento:
ma [illegible] per non far di me Satan contento,
Di mai più non peccar con lei rimango.
Ma perchè [illegible] m'affango, e mi rimango
Dall'usato fallir tanto al ben lento
E tanto veloce al mal: poi mi risento
[illegible] le mie follie, temer m'è [illegible] [illegible] [illegible].
In me vive 'l disio; ne però morte
Son le speranze, anzi par mi conforti
Ch'un verace pentir mai non fu vano.
Perchè STUFA gentil [illegible] [illegible]
Vostri alti cori, ch'a la celeste corte
Han cammin ch'in Dio [illegible] [illegible], e piano.

A m. Pagolo del Rosso

Fuor di questo ~~[illegible]~~ mondo, fiori
Posson piacer PAOLO mio; ma i frutti,
Rieschon mai di: o son tanto aspri, tutti,
Ch'Alcun seggio non è, che gli assapori.
Portan vergogne al fin gli humani honori:
Tornan gli utili, danni: i veri frutti.
Spine, ogni fiore: Et s'alcun'è, che frutti,
Vien buon'occasion di sua natura fuori;
Perciò commendo il voler nostro meco:
E ammiro il poter dopo tanti anni
Viver sì lieto in così gravi affanni
Io, che fin qui sordo son visso, e cieco:
Dio, per schifar gli eterni danni,
Cieco in dritto cangiar l'oprar mio bieco.

A m.r Fabio Segni

Le prose vostre, i vostri carmi, degni
Del Latio antico, e del toscan moderno
Sermon, ~~potrebbon~~ potranno e per quanto io scerno,
Farvi immortal quaggiù chiaro mio SEGNI.
Anzi v'han fatto: e voi con altri ingegni
~~Cercate ...~~
Venite cercando in più be' modi eterno
Per viver sempre nel regno superno,
Quando la Parca il [illegible] segni
FABIO fussi anch'io tal: ma tale acquisto
FABIO, sarebbe che anco per me renduto
Fu Cristo: anco per me Cristo patio.
E voi per me ~~[illegible]~~ 'n tutto leggi vissuto
Il mondo, preghi, porgerete a Dio
Che mi soccorra del suo santo aiuto

B. V.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A mr Filippo Angenij

AGENIO mio, a voi non vieta, o toglie
La dottrina del grande Stagirita,
Tutte fermare in Giesu nostre pie voglie,
Menar tranquilla, E riposata vita.
Così del frutto [illegible] buon si coglie
Da chi l'humana miseria infinita
Conoscendo, di lei vien che si spoglie
Essendo in Ciel la sua preghiera udita.
Che dal Ciel solo, E non d'altronde viene
Ogni nostro operar, che premi, o lode,
E da Noi quel, che ~~merta~~ o biasmo, o pene.
Quelle, che voi già in fuggir, fuggiste, frode,
Cerco io vecchio fuggir, ne senza spene
Perche Dio chi contrito ascolta, E crede

Al S^r^ Gmp Bernardino

Grazini.

Ciò, ch'è nascosto à Noi; ciò, ch'è palese;
Quanto soffiano i uenti; E bagnan l'acque;
Quel, che si dice mai; quel, che si tacque;
Di Dio fu grazia, ed è GRAZIN cortese.
Sol teo mobile il ciel; sol'ei sorpasse
La terra, che nel mezzo al Tutto giacque;
E i sol per se fia rompe, E mai non nacque
Null'Altro Lui. Ed Ei tutt'Altri intese.
E quanto si, colà ~~s'asconde~~ dunque, E quando appare
~~Di questo Globo immenso à Dio~~
Di questo Globo à Dio deue, a Dei solo
Niuno la notte, el dì carme cantare:
E al suo pari à lui caro figliuolo,
Che per nul nulla ò pietà singulare,
Mondo contanto strazio, E con tal duolo.

B. L.

Schw 95 - carme Dio carmen nomen q.

241

A mf Vincenzio Danzi Scultore

Ben mi credea dopo mie tali, e tante
Colpe da lungo tempo, e mortal sonno
Ringraziar Dio lodando: hor più m'accorno
che prima: e meno ardisco andargli innante.
Perch'è grande il signore, e sopra quante
Lode mai fanno, e sono, od ergan pronte:
Formidabile ancora, perch'Egli è Donno
Di quant'è, quando fia, quanto fu innante.
Voi dunque DANZI, e si chiaro, e si pio
Col dolce nostri'àmeni caro fiate;
Per me lodate, e ringraziate Dio
A Cui potenza, a Cui fattezza date
Qual non è poca, anch'per nulla fio
~~A chi per mi scampar nacque, e morio.~~
A chi nacque pa mi, mirte, e morio?